



Damien Hirst: crollano le valutazioni

Scoppia la «bolla Damien Hirst»: dopo vent'anni di supervalutazioni le opere dell'artista più ricco d'Inghilterra si sono deprezzate di un terzo. Da Sotheby's a New York «Sanctimony» (nella foto) ha mancato di un soffio la stima più bassa della vigilia. «Tengono» invece i «classici» del contemporaneo, come Rothko, Warhol e Pollock.

La trilogia col cuore nero

Nuova, feroce avventura per il commissario Balistreri

Si intitola «Alle radici del male» il noir teso, a tratti claustrofobico, di Roberto Costantini ambientato tra la Libia e l'Italia

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

IL SANGUE E IL PETROLIO NASCOSTI SOTTO LA SABBIA LIBICA NEGLI ANNI 60, FINO ALL'ASCESA DEL COLONNELLO GHEDDAFI CHE TRASFORMÒ GLI ITALIANI DA PADRONI DI TRIPOLI IN PARI INDESIDERATI. I cristalli di cocaina trasformati in crack e fumati nelle notti romane degli anni 80, dove la violenza di strada era resa spavalda da protezioni politiche e connessioni mafiose.

In questi due contesti, più legati l'uno all'altro di quanto si creda, si snoda la giovinezza di Michele Balistreri, irrequieto figlio del più potente imprenditore colonialista, l'ingegner Salvo Balistreri, e della bellissima, misteriosa Italia, fascista di idee e coraggiosa d'animo. *Alle radici del male*, seconda puntata della trilogia di Roberto Costanti-

ni (Marsilio, 19,50 euro), racconta la formazione del poliziotto che diventerà protagonista di *Tu sei il male* e indagherà, di malavoglia, sulla morte della giovane Elisa Sordi, ritrovandosi coinvolto in un intrigo tra il Vaticano, la comunità romena, e le ombre del suo passato.

E dunque. «Mike» cresce «africano», attratto dalla vita di strada e dalla caccia grossa, legatissimo alla madre e sempre più distante dalle ramificazioni con il potere del padre, che lo considera capace solo di «picchiare e sparare», a differenza del prediletto e studioso fratello Alberto. Il ragazzo però segue il suo destino. Che lo porta a stringere un patto di sangue con i suoi migliori amici: l'arabo Ahmed, un assassino nato che protegge chi fa parte del suo branco, e il suo idealista fratello Karim, più Nico Gerace, figlio del benzinaio locale, complessato per l'aspetto fisico e molestato dal prete della scuola finché il gruppetto organizza una raffinata vendetta. Insieme poi creeranno la «Mank», un'imberbe associazione a delinquere che a bordo di uno scassato furgone, tra contrabbando per mare e giri di escort li porterà, ricchi e spietati, fino al Cairo.

Nella Libia coloniale per il figlio di un ras italiano tutto è possibile: la splendida villa con le iniziali dei genitori incrociate sul cancello in segno di

amore eterno, le feste sontuose con ambasciatori e alti funzionari, la frequentazione di militari americani che condurrà Mike a perdersi nell'amore per la giovane Laura Hunt e nella passione velenosa per sua madre Marlene, dark lady consapevole del suo effetto (anche) sugli adolescenti e disposta a usarlo senza scrupoli.

Due eventi spezzano questo equilibrio, trascinando con sé l'incoscienza quasi innocente con cui Mike affronta la vita, mentre il lettore lo accompagna con un senso di angoscia e ineluttabilità verso il bordo dell'abisso. La fine della piccola Nadia, sorellina di Ahmed e Karim, stuprata e uccisa nel sentiero vicino casa, su cui nessuno vuole davvero indagare: la polizia chiude rapidamente il caso, e l'indagine personale di Mike viene accolta con imbarazzo. Poi, il colpo di Stato, la sostituzione del re Idriss con lo sconosciuto capotribù, il cambio di status della comunità italiana, fino all'evacuazione, la confisca di tutti i beni, il rimpatrio tra lo schermo.

Vent'anni dopo, nell'autunno del 1982, Mike non c'è più. Al suo posto, lo svogliato commissario Balistreri, pur reduce dal drammatico fallimento del caso Sordi, non ha ancora imparato nessuna lezione. Sogna l'Africa tutte le notti, colleziona donne che si accontentano di gingillarsi con lui, gioca a poker con l'unico amico, Angelo Dioguardi, e ha rotto i rapporti con il padre, cui rimprovera antiche complicità con il governo democristiano che per pagare meno il petrolio consentì l'umiliazione della «sua gente». Il resto accade suo malgrado: l'indagine, di nuovo colpevolmente svogliata, su una studentessa sudamericana assassinata appena sbarcata a Roma. E l'obbligo morale (più subito che sentito) di vegliare sulla 18enne Claudia Teodori, figlia di un collega in fin di vita e aspirante starlette televisiva.

Costantini tratteggia un protagonista violento e misogino, preda di pregiudizi e oscuri rimorsi. Ma anche divorato da una rabbia e una sete di giustizia indomabili che lo porteranno a chiudere i conti con i suoi fantasmi, senza dare né ricevere pietà, fino a disvelare le radici del Male.

Lasciando il lettore a chiedersi se, nel capitolo conclusivo, l'autore concederà infine a Balistreri il sollievo delle ferite cicatrizzate e della pace con se stesso.

Severino: la confusione tra economia e tecnica



TOCCO&RITOCO

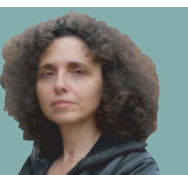
BRUNO GRAVAGNUOLO

CAPITALISMO UGUALE TECNICA? TESI SBAGLIATA Eppure vi insiste Emanuele Severino, il neo-parmenideo convinto che *divenire e tempo* siano «folli», frutto della volontà di potenza che trae gli enti dal nulla e nel nulla li ricaccia. Talché poi la tecnica sarebbe l'acme di questa volontà di nulla, con tutte le alienazioni che ne derivano. Posizione insostenibile: il divenire infatti non annulla gli enti. Li scompone e ricombina e non li precipita in un *nulla assoluto*. E poi anche Severino deve accettare il tempo: l'istante in cui l'eternità degli enti a lui cara «appare» alla coscienza. Ma questi possono sembrare ragionamenti troppo teorici e rarefatti. Concentriamoci invece sull'identificazione di capitalismo e tecnica, su cui Severino torna a insistere nel suo ultimo libro: *Capitalismo senza futuro* (Rizzoli, pp. 200, euro 19). Libro che Armando Torno sul *Corsera* celebrava il 22 Novembre, con la solita enfasi acritica. Ebbene non è la tecnica a guidare il capitalismo, come pensa Severino, ma è l'esatto contrario. Perché la «tecnoscienza» non può muovere un passo senza capitali e investimenti. E sono stati proprio i *cicli economico-finanziari* globali a potenziare sino all'inverosimile la rete e i media elettronici. Storicamente poi la scienza organizzata ha menato vita grama, prima dell'avvento del capitalismo. E sono sempre (stati) i rapporti socio-economici a plasmare uso, redditività e senso della tecnica. Infine la tesi di Severino è vecchia. Fu di Weber, Heidegger, Adorno, etc. È erronea. Ma anche molto gradita ai «tecnici». E a quelli che dicono: «L'economia? È solo tecnica! Lasciateci lavorare...»

bgravagnuolo@unita.it

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Paura di invecchiare per gay e lesbiche

L'angoscia di trovare altre forme discriminatorie è stata analizzata dallo studio dello Spi Cgil

GAY E LESBICHE HANNO PAURA DI INVECCHIARE. IL PASSARE DEL TEMPO, INEVITABILE, DIVENTA FONTE DI UN'ANSIA IN PIÙ PER IL TIMORE DI INCONTRARE DA VECCHI UN'ALTRA FACCELLA DELLA DISCRIMINAZIONE, quella che inchioda alla solitudine o a rapporti sociali saltuari e quasi esclusivamente con altre persone anziane. A in-

dicare questa tendenza il sondaggio su «omosessualità e anzianità» di cui si parlerà oggi nel corso di un convegno a Roma organizzato dallo Spi Cgil, il più grande sindacato dei pensionati, in collaborazione con Equality Italia (presso la sede Cgil, Corso d'Italia 25). «In Italia ci sono 12 milioni di anziani, di questi da 700mila a un milione sono gay o lesbiche. Una realtà sociale importante e sconosciuta», sottolinea Aurelio Mancuso. Una realtà che mostra con forza l'inconsistenza dello stereotipo che ritrae il gay giovane, palestrato, decorativo. Un sondaggio diffuso on line cui hanno risposto 2034 persone - 1432 maschi, 480 femmine, età mini-

ma 18 anni, massima 82 - rivela che il 54,5 per cento degli intervistati è preoccupato molto o abbastanza di invecchiare. Soltanto uno sparuto 7,8 per cento sembra non avere alcuna inquietudine. A preoccuparsi sono più i maschi che le femmine, mentre non fa differenza l'età di chi risponde e neanche la collocazione geografica. Rispetto a prima però gli anziani gay sono meno invisibili.

Alla domanda: «hai mai incontrato persone lgbt anziane?» il 73,3 per cento ha risposto di sì, il 58,5 ha detto di conoscere personalmente un gay o una lesbica over sessanta. Il tasto dolente si tocca quando si parla di frequentazioni: solo il 22 per cento frequenta abitualmente persone anziane. Gli anziani omosessuali dunque non vivono più alla stregua di «marziani» ma sono comunque isolati. Ha una frequentazione con gli anziani lgbt solo il 7 per cento dei ventenni, il 19 per cento dei trentenni e il 27 per cento dei quarantenni. Lo scambio generazionale risulta molto ridotto. Tra i cinquantenni le cose cambiano: il 44,5 abitualmente incontra persone anziane. E tra i sessantenni il 62 per cento ha amici coetanei o più grandi.

Ciò vuol dire che il 38 per cento dei sessantenni frequenta persone più gio-

vani oppure non frequenta proprio nessuno. Il sondaggio, il primo studio estensivo sull'argomento, non mira tanto a descrivere la condizione degli anziani, piuttosto racconta come le persone gay e lesbiche vedono l'invecchiamento. «La fotografia che restituisce è a tinte chiare e scure - dichiara Raffaele Lelleri, sociologo, esperto di welfare, immigrazione e minoranze sessuali - Per un verso, mette in crisi alcuni stereotipi (non è vero che le persone lgbt anziane sono invisibili; non è parimenti vero che le persone lgbt pensano solo al proprio presente); per l'altro verso, sottolinea una serie di potenziali criticità (la frequentazione abituale tra persone appartenenti a diverse generazioni è piuttosto limitata; la solitudine è il timore maggiore in merito alla propria vecchiaia)».

Gli intervistati hanno fornito anche una serie di suggerimenti per migliorare le cose: molti dicono che istituzioni e associazioni devono occuparsi di più dei problemi della terza età, che sono fondamentali tutte le azioni che creano comunità, che occorre far passare le leggi a tutela delle coppie e permettere le adozioni. Alle associazioni soprattutto viene chiesto di creare aggregazione, case-famiglie, luoghi di ritrovo intergenerazionali.

LEGGE OMOFOBA

Petizione sul web contro l'Uganda

Migliaia di persone stanno sottoscrivendo la petizione on line dal titolo «È tornata, abbiamo solo poche ore per fermare l'orribile legge anti gay in Uganda», promossa dalla web community Avaaz.org. Il disegno di legge, presentato dal deputato David Bahati, propone l'ergastolo per gli atti omosessuali. Nel presentare la legge, il presidente del parlamento ugandese, Rebecca Kadaga, lo scorso 12 novembre aveva annunciato che sarebbe stata un «regalo di Natale» per tutti gli ugandesi anti gay.

Il testo, definito lo scorso anno «odioso» dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama, ha già scatenato una serie di proteste da parte di alcuni leader mondiali che hanno minacciato di sospendere gli aiuti in favore di Kampala. E la campagna contro le decisioni dell'Uganda si sta estendendo in tutto il pianeta.